

Al Teatro di Roma « Misura per misura »

Tante facce ha il potere ma nessuna fa simpatia

ROMA — Il potere ha molte facce, ma nessuna troppo simpatica. Ecco quanto, a voler semplificare, si ricava dalla nuova edizione della shakespeariana Misura per misura, proposta da Luigi Squarzina (traduttore e regista) a circa tre anni dalla precedente (ved. l'Unità del 23 dicembre 1976), sempre curata per il Teatro di Roma, all'Argentina. Più indietro assai, al 1957, risale il primo allestimento italiano, ancora a firma di Squarzina, ma allo Stabile di Genova, di questa « commedia oscura », di questo « dramma dialettico » inquietante, affascinante, zeppo di stimoli e di problemi.

Riflesso di tempi travagliati, specchio della « grande crisi » sociale e politica, religiosa e scientifica che scuote, tra la fine del Cinquecento e il primo Seicento, l'Inghilterra elisabettiana (Agostino Lombardo). Misura per misura si offre dunque a diverse prospettive, interne ed esterne al testo, come l'epoca nostra, non meno critica di quella, suggerisce. Ora, pertanto, il paternalismo del Duca di Vienna, centro motore e demigro della vicenda, svela in maggior modo la sua sostanza autoritaria, la sua componente sadica; e se in lui, stando a una collaudata ipotesi, dovremo individuare anche l'ordinatore del « gioco teatrale », saremo meglio coscienti che d'un ben crudele piacere si tratta.

Rammentiamo, in breve, l'argomento: il Duca lascia una città in disordine nella notte del suo vicario Angelo, scaricando su di lui, a ogni buon conto, la responsabilità di provvedimenti impopolari (come la chiusura dei bordelli di periferia). Ma Angelo giunge a eccessi di rigore, facendo arrestare e condannare a morte il giovane Claudio, reo di aver messo incinta, prima delle nozze, la sua futura sposa. La sorella di Claudio, Isabella, alla vigilia di prendere i voti in convento, impetra pietà. E qui si scopre la doppiezza di Angelo, che alla fanciulla chiede di dargli, in cambio della vita di Claudio, la ragazza rifiuta, inorridita.

Il Duca però non è partito. Camuffato da frate, segue e orienta gli sviluppi della situazione. Angelo si ritroverà nel letto con Isabella, ma una propria ed fidanzata. Più difficile sarà salvare la testa di Claudio (giacché Angelo,

Nel nuovo allestimento di Luigi Squarzina, il dramma di Shakespeare viene proposto in un quadro sempre più cupo



Massimo Foschi, in primo piano, in una scena di « Misura per misura »

fellone ad usura, ne ha imposto comunque il supplizio). Del resto, il sovrano in saio sembra godere a prolungare l'intrigo e a complicarlo, sul filo del rischio. Quando, riassunte le dignità principeschi, egli interviene a sistemare le cose, tutti sono ormai alla sua mercé, stremati dalle angosce patite e dai pericoli corsi. Perdonato e umiliato Angelo, che dovrà sposare la donna da lui un giorno ripudiata; con giustamente alla sua mercé, senza aver nemmeno potuto dire una battuta di assenso a tale mutamento di destino. Va peggio, tuttavia, al « fantastico » Lucio, gentiluomo spiritoso e maldicente,

I « sentieri » di un teatrocirco

ROMA — Al Teatrocirco Spaziozero di via Galvani e in scena domani sera (ore 21), lo spettacolo Sentieri selvaggi per la regia di Lisi Natoli. Lo spettacolo inaugura l'attività della cooperativa Spaziozero, ritardata dal ciclone che ha recentemente danneggiato il teatrocirco. Saranno successivamente programmate varie formazioni sperimentali, da Leo De Berardinis a Pippo Di Marco a Gianfranco Varetto alla Gaia Scienza.

Isabella (già attribuita a Ottavia Piccolo), si caricano d'un motivo in più di tensione e provocazione erotica: forma di potere, anch'essa, o almeno strumento di ascesa sociale (come infatti qui avviene). Dal suo canto, Angelo vede diminuita la sua statura diabolica, quel po' di nefanda grandezza che il personaggio suole conquistarsi (e che Gabriele Lavia nutrive di tormenti esistenziali). Con notevole acume, Roberto Herlitzka ne fa una figura più vittoriana che elisabettiana (somiglia a certi malvagi ed ipocriti immortali di Dickens), più patetica che realmente temibile, al fondo: un « eterno secondo », un « viziato » che non sarà mai titolare. I capelli tagliati cortissimi, le orecchie a sventola, logorate dalle smanie di un potere mai davvero conseguito, ci rimanda, fra tutte, l'immagine forse più desolatamente attuale.

Il soli a preservare una qualità umana sono Claudio (Piero Samunaro), che d'altronde scorgiamo in ceppi dall'inizio alla fine. Lucio, pungentemente ricreato nella sua assoluta « irregolarità » da Vittorio Congia, e i « servitori dello Stato », che siano l'austero Escalo (Antonio Ballerò), il comprensivo Barello (Stefano Lascovelli) o la guardia buffona incarnata dall'ottimo Giovanni Pozzani.

Certo, se il lavoro degli e originali alla lettura dell'opera di Shakespeare, lo spettacolo nel suo insieme soffre di un'andatura tanto scorrevole da risultare, a momenti, languida o blanda. Sarà pure che la babelica piramide su cui s'innesta la scenografia di Emanuele Luzzati (ma, per carità, è stato giustissimo recuperarla) è diventata un tantino ovvia, nella sua emblematicità, e rimane funzionale solo in quanto se ne estraggono, come da un armadio domestico, oggetti e persone.

Efficace, però, l'uso delle luci. E appropriati i rari passaggi musicali (Benedetto Ghiglia), ove spicca un Coro degli intonatori che ci rammenta come, al tema di Misura per misura, si fosse ispirato Brecht in Teste tonde e teste a punta. La sera della « prima » romana ha registrato cordiali accoglienze.

Aggeo Lascivoli

I MESTIERI DEL CINEMA

Sceneggiatore è chi, da una sua propria idea o anche da un'idea altrui, oppure da un romanzo, da un racconto, elabora una storia destinata a diventare film. Una storia dunque raccontata solo attraverso immagini visive e sonore e che un regista, se lo volesse, potrebbe trasferire, così com'è, sullo schermo; allo stesso modo di un direttore d'orchestra che, sia pure interpretandola, consegna all'ascolto di un uditorio una partitura musicale esattamente com'è stata scritta. All'opera dello sceneggiatore, al suo « romanzo », dove ogni scena (a cui viene assegnato un numero, proprio come ai diversi capitoli di un libro) è composta di azione e dialoghi, si dà il nome di sceneggiatura.

Fino a qualche tempo fa, almeno qui da noi, azione e dialogo si snodavano paralleli, scritti sulla medesima pagina divisa in due colonne. Oggi, nella più parte dei casi e allo scopo di rendere la lettura più facile e scorrevole, in una sceneggiatura si scrive tutto di seguito: prima le didascalie per quel che riguarda lo svolgersi dell'azione e poi al centro della pagina, il dialogo. Così pure alcuni suggerimenti « tecnici » da parte dello scrittore (movimenti della macchina da presa, indicazioni di primi piani, di campi lunghi e così via) sono quasi del tutto scomparsi. Si tende a privilegiare piuttosto, anche se il più sinteticamente possibile, quella parte della sceneggiatura che è per così dire più strettamente letteraria (descrizione degli ambienti, dei caratteri, degli stati d'animo dei protagonisti).

A parlare con noi di questo lavoro è Franco Solinas, uno dei pochi autentici autori del cinema, e non soltanto di quello italiano.

« Quel che soprattutto ci preme di conoscere, ed è su questo argomento che lo sollecitiamo a parlare, è il modo con cui egli si pone di fronte alla professione in questo momento difficile per il nostro cinema ».

« Chissà che la gran parte dei cri-

Scrittore cerca inquadratura

A colloquio con Franco Solinas - Un « romanzo » scritto con dialoghi e movimenti della cinepresa

« I cineasti non sono anche loro responsabili di quella crisi di idee sulla quale, del resto, sono i primi a porre l'accento ». Ecco l'invito terrogativo che Solinas si pone. « Sono questi critici, infatti, a non riconoscere alla sceneggiatura una sua autonomia, un suo valore artistico. A dar loro mano forte sono alcuni giornalisti, alcuni scrittori che si sono cimentati, con risultati irrilevanti, in questo mestiere; e al solo fine di trarne vantaggi economici (forse il modo migliore per potere, in buona coscienza, disprezzarlo).

« Essi, al passo coi critici, considerano lo sceneggiatore alla stregua di un librettista d'opera; pretendono da lui che sia, diciamo così, una specie di costruttore tecnico. E solo nel regista riconoscono ed esaltano la carica creativa. La prima conseguenza di questa visione ottusa riguarda lo sceneggiatore: lungi dall'essere stimolata a perpetuarsi, la sua figura è prossima all'estinzione. La seconda conseguenza riguarda il regista, il quale si sente obbligato a sostenere il ruolo dell'artista, dell'autore; anche quando, diciamo pure, gliene mancano le possibilità. Io non credo che Strehler si sia mai rammaricato di non essere stato lui a scrivere L'opera da tre soldi ».

E mentre Solinas sorride, pensa a certi piccoli trucchi che il regista escogita allo scopo di figurare autore o perlomeno coautore. Vistososi e scoperto è quello di voler

aggiungere la propria firma in fondo a una sceneggiatura, con la pretesa di aver recato ad essa un qualunque contributo. Il primo naturalmente a conoscere l'esistenza di tale contributo è il vero e unico autore della sceneggiatura. « E' un discorso », tiene a precisare Franco Solinas « che naturalmente non può essere riferito a quei pochi, pochissimi registi creativi, cui non serve che un confronto, una collaborazione dialettica. Ma che ne è di quella larga fascia di "prodotti" che non si affida alla creazione del Poeta? Le storie di buona fattura sono quasi del tutto scomparse ».

« Cosa resta? Lasciando da parte quel cinema per il quale la parola fattura suona impertinente, soffermiamoci a considerare le leggi e la censura che il mercato impone. E anche la figura del produttore che cerca ovviamente di finanziare il tipo di prodotto "che va", in contrapposizione a quella del critico che sostiene una linea artistica, raffinata, disarticolata dal pubblico. Quale la conseguenza? Una specie di lotta di classe tra autore e produttore. E' abbastanza assurdo ».

« Mi sembra, almeno per il momento, che il risultato di questa politica, la quale dà vita a una specie di "compromesso culturale", possa essere esemplificata, tanto per intenderci, dalla produzione dell'italologgia degli ultimi anni. Ma si, diciamo noi si tratta di una concezione stalinista dell'arte? ».

Lo sceneggiatore

Dal momento che porta quasi a combattere un pubblico indottrinato, in fondo, totalmente indotto, totalmente idota (salvo poi a riscattarlo se vota in un certo modo). Ecco lo sboccare di tante storie che raccontano cinematografici non sono, ma piuttosto elzeviri, bozzetti, tentativi di "avanguardia" di impostazione dilettantesca che restano al di fuori di una logica di mercato. Lo sceneggiatore, al pari del pubblico, viene quasi sollecitato a giustificarsi. E' inevitabile che ognuno di noi subisca questo tipo di condizionamento ».

Solinas dal suo canto, continua ad amare il proprio mestiere e ad esso soltanto si dedica da vent'anni. Per lui non è un lavoro marginale. Il suo modo di svolgerlo, in linea di massima, segue sempre la medesima traccia. Solinas parte da un tema direttamente o indirettamente politico; lo approfondisce mediante vere e proprie inchieste e documentandosi per mezzo di letture, viaggi, ricerche. Nel corso di questo lavoro intanto si sviluppa l'idea narrativa; così nasce la storia. Solinas, infatti, tende a creare un modo autentico di comunicazione, non essendo certo sua intenzione quella di scrivere un articolo di fondo. La sua sceneggiatura altro non farà che rifarsi a queste conoscenze, al materiale da lui raccolto, reinventandolo in termini drammatici, strinendolo nella logica narrativa del racconto.

Di solito esiste uno stretto rapporto tra lui e il regista. E non solo durante la fase preparatoria del film ma, talvolta, anche nel corso della sua lavorazione. « Per questo molti registi vivono insieme a me un'esperienza che li rende in certo modo coautori e facilita il loro compito specifico. Proprio come se quella storia l'avessero inventata loro ».

Solinas vive e lavora in una casa a una ventina di chilometri da Roma, davanti al mare. Vive da solo. Anche questa è una scelta. »

Maria Teresa Rienzi

Il trentesimo Festival della canzone apre i battenti stasera

Via a Sanremo: finale certa per i big

Dal nostro corrispondente

SANREMO — Questa sera al cinema teatro Ariston di Sanremo prende avvio la trentesima edizione del Festival della canzone italiana. Trenta in gara, quindici per sera, e cioè dieci cosiddetti giovani che si danno battaglia per entrare in finale e cinque big che invece hanno la vita facile, cioè la finale assicurata. Le giurie sono dieci, sparse per l'Italia ed ubicate nei luoghi più disparati: caserme, discoteche, scuole, istituti, aziende di soggiorno e turismo. Non si è avuta difficoltà a

trovare i giurati: più difficile è stato convincere un notaio ad accettare l'incarico di convalidare i voti. Gianni Ravera, che per la quindicesima volta ha ottenuto l'incarico di organizzare la manifestazione, ieri mattina si è incontrato con i giornalisti: la conferenza stampa, più che riguardare questa edizione del Festival ha interessato il futuro della manifestazione. In sostanza l'organizzatore ha sostenuto che per mettere in cantiere un festival ci vuole un anno di tempo e non un mese, che sarebbe opportuno avere l'incarico non per una edizione soltanto ma

per più edizioni, e che il festival non dovrebbe essere legato alla vita amministrativa del comune di Sanremo. Con più tempo a disposizione — ha detto Ravera — si sarebbero potuti avere personaggi come Modugno, o Lucio Dalla, scegliere le canzoni migliori.

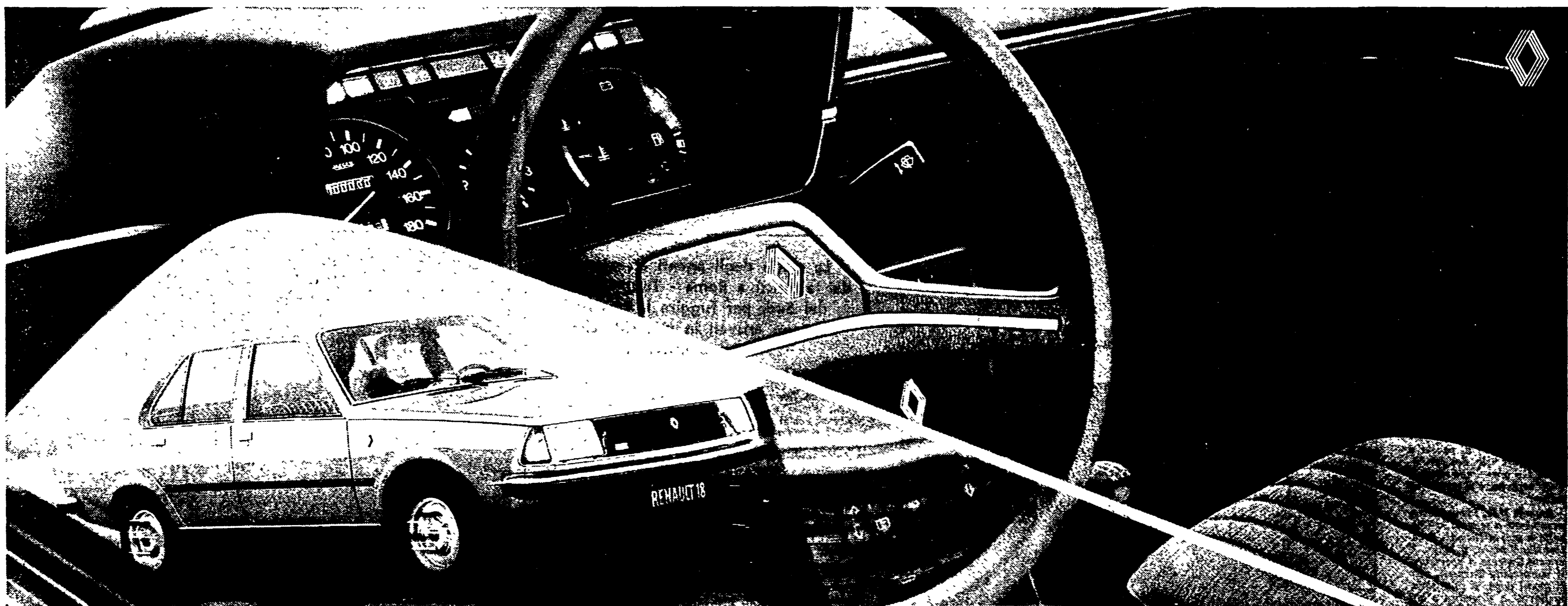
La conferenza stampa è proseguita con una risposta indiretta a Claudio Villa, autore di dichiarazioni polemiche nei confronti di Ravera. « Morandi e Bobby Solo mi sono stati offerti da case discografiche — ha affermato l'organizzatore — mentre Villa non è "accasato"; per

questo non è stato inviato a Sanremo ». Ieri pomeriggio sono iniziate le prove e il folcloristico mondo della canzone ha invaso la zona della « vasca » di Sanremo, cioè via Matteotti. Pochi i curiosi, più appartenenti alla terza età (in vacanza al sole della riviera) che al mondo giovanile, indifferente alla sfilata dei cantanti e dei complessi più o meno noti. Il festival sarà presentato da Roberto Benigni. Ha assicurato Ravera che sarà un presentatore « tradizionale ».

Giancarlo Lora



Roberto Benigni



Renault 18: linea, spazio, equipaggiamento. Ma anche grandi qualità meccaniche che garantiscono ottime prestazioni e consumi sempre contenuti.

Riflessi pronti

È bello guidare una bella automobile. Un'automobile come la Renault 18, nella quale la bellezza si manifesta visibilmente, assume forma e volume. Per coglierne il dinamismo estetico basta un attimo, uno sguardo.

Al volante della Renault 18 la prontezza di riflessi non è casuale, ma costante. Perché è determinata e favorita da una serie di elementi positi-

vi: la grande maneggevolezza, la perfetta tenuta di strada, la brillantezza del motore, l'ottima visibilità e un equipaggiamento di serie eccezionale (vedi riquadro a fianco). Non si tratta di semplici accessori, ma di preziosi strumenti destinati a rendere la guida ancora più « pulita », più rilassata, più sicura.

E se una moderna berlina può avere tante qualità, perché non chiederle anche di consumare poco?

La Renault 18 è pronta a rispondere affermativamente. Perché la tecnica Renault è al servizio dell'economia di carburante. Da sempre. La Renault 18 è disponibile nelle versioni TL 1400, GTL 1400, GTS 1600 e Automatica 1600 presso tutti i Punti della grande Rete Renault. E naturalmente è garantita per 12 mesi, chilometraggio illimitato.

Le Renault sono lubrificate con prodotti

Un grande equipaggiamento di serie

Completo, raffinato e totalmente di serie. L'equipaggiamento della Renault 18 comprende, fra l'altro: cambio a 5 marce (versione GTS), alzacristalli elettrici anteriori, bloccaggio e sbloccaggio elettromagnetico simultaneo delle porte, lava-tergifiari, retrovisore esterno regolabile dall'interno, poggiatesta regolabile, cinture autoavvolgenti, lunotto termico, cristalli azzurrati, fendinebbia posteriori, orologio al quarzo, predisposizione impianto radio, tergicristallo a 2 velocità con lavavetro elettrico, luci di retro-marcia, accendisigari, faretto di lettura, antifurto bloccasterzo (versioni GTL e GTS).

RENAULT 18